

## “Ritorno al mondo perduto” di E. D. Malone



(**Enrico Pietrangeli**) - Doyle, padre del giallo con Holmes, nel fantastico *Mondo perduto* restituisce identità alla penna di Malone, personaggio narratore che diviene anche autore protagonista. *Ritorno al mondo perduto*, a suffragare questa ricostruzione, è un manoscritto ritrovato recentemente per il quale Stefano Berni, il “cacciatore di libri”, ha curato note e traduzione. Qui si aprono le prospettive di un secondo viaggio con altrettanti straordinari particolari celati da Maple White, altopiano con risvolti evolutuzionistici devianti e a noi più prossimi nell’icona di Jurassic park.

Emerge un tardo ottocento più propenso a risolvere la storia nella scienza per interpretare etica e destino dell’uomo, quello di Spencer e di Darwin che ricorre, oltretutto, citato nel testo, ma anche una parte di un “universo adolescenziale”, così come lo ha vissuto lo stesso Berni, di una letteratura legata ad un immaginario collettivo dove scorrono ancora Moby Dick e il capitano Nemo insieme a tutto l’esotico più nostrano di Salgari. Un filone fantastico e avventuroso caratterizzante un’epoca in cui il mondo smise di preservare misteri nella sua totale compenetrazione. Un enclave come la foresta amazzonica, nell’ambientazione, sembrerebbe già essere l’ultima frontiera per carpirne l’estremo segreto. Stampa e impaginazione lasciano a desiderare, anche a causa di un carattere troppo piccolo che ne appesantisce la lettura. Il libro, invece, è ricco di colpi di scena, self-control ed humour inglese della migliore tradizione. Agli interessi filantropici e scientifici della spedizione s’interrecciano quelli delle facili ricchezze riposte in un bacino ricco di diamanti. Maple White risulterà poi un luogo noto anche ad avventurieri senza scrupoli e persino ad un artista americano, figura del tutto integrata in una sorta di prigione-paradiso e non così lontana dal popolare Tarzan che, a conti fatti, dovrebbe appartenere all’epoca. Lord John, provetto cacciatore e il dottor Stapleton, entomologo, sono i compagni di viaggio con cui Malone raggiungerà il Rio Parà. Di lì, risalendo il fiume tra *facendas* ed avamposti legati all’estrazione della gomma, giungeranno finalmente a destinazione. Gli squilibri lasciati dalla precedente missione affiorano subito attraverso gli indigeni Accala ormai soggiogati dagli “uomini scimmia” e destinati all’estinzione. Pipistrelli giganti e feroci pterodattili sono solo un assaggio delle prove che li aspettano, saranno ben presto ostaggio del balordo Leroy Adams per poi liberarsene conoscendo la più terribile delle minacce di quel remoto luogo, quella di gigantesche mantidi evolute a specie intelligente ed organizzata. Insieme al pittore nonché poeta *re degli alberi*, riescono in modo rocambolesco a rompere un incantesimo che li vede eterni ostaggi, ma lui, idealista inselvatichito, non se la sente di abbandonare quel posto e li preferisce perire, in una provvidenziale lava che seppellirà tutto e tutti occultando per sempre un mondo, a tutti gli effetti, due volte perduto. Fuoriesce ancora un eden violato, reso instabile dal passaggio dei pionieri, soprattutto dall’uso di tanta dinamite sulla sottile crosta del sottostante vulcano. Stapleton, sprezzante della sua stessa esistenza nel perseguire la fede della scienza, non esiterà a prelevare un’ooteca contenente le uova dei mostruosi insetti prima di abbandonare per sempre l’empirico empirico, ragione di una vita di ricerche. Epilogo allusivo, dove si lascia intendere un’ulteriore storia di “baccelloni” che si sovrappongono all’umano. Trenta esemplari sfuggono al controllo dell’entomologo ritirato in Cornovaglia, un bambino viene ritrovato dilaniato e Malone naturalmente, sospeso com’è tra storia e leggenda di questo libro, ne custodisce l’ultimo segreto.

## “Il re di Girgenti” di Andrea Camilleri



(**Luca Giuntini**) - Con “Il re di Girgenti” Andrea Camilleri dimostra, se mai ce ne fosse stato bisogno, che il suo talento letterario non può essere “ridotto” e circoscritto alle sole avventure del commissario Montalbano. Prendendo spunto da un fatto di storia vera, Camilleri da libero sfogo alla fantasia nella romanizzata biografia di Zosimo, contadino della Montelusa del 1600, che tra mille peripezie riuscirà a diventare, acclamato a furor di popolo, re di Agrigento. Che Zosimo sia destinato a fare grandi cose lo si capisce fin

dalla sua nascita: a soli tre mesi di età già parla e abbandona il latte materno per olive, sarde e vino rosso. E se è questo bellissimo personaggio, con il suo carisma, la sua simpatia, la sua saggezza e autenticità, a trascinare le redini del romanzo, il libro si popola di tantissimi altri comprimari, finemente descritti: il padre di Zosimo, che prima salva da morte certa il principe Filippo Pensabene e poi l’aiuta a suicidarsi, il valletto Cocò con le sue effeminate smancerie, don Aneto Purpigno, che fa l’amore con gli afori, padre Uhù, esorcista eremita e maestro di Zosimo, fino al capitano Montaperto, guida galantuomo tutto d’un pezzo. Una commedia pittoresca e divertente che non manca però di offrire spunti di riflessione: Zosimo insegnerà a tutti i suoi concittadini quanto sia importante credere nei sogni e lottare per vederli realizzati.

## Italiani sono sempre gli altri di Francesco Cossiga



(**Alessandro Aluisi**) - [...] *Da dove nasce quel «disagio della nazionalità» sul quale si è costruita una storia conflittuale del paese e che stiamo cercando di descrivere in queste pagine? Il Risorgimento non fu un movimento di popolo [...] L’ultima e corposa “picconata” (forse). Il Senatore Cossiga, presidente emerito della Repubblica Italiana, con Pasquale Chessa, vicedirettore ad personam di «Panorama» e docente alla Sapienza di Storia dei fascismi, sono autori per la Mondadori di 242 interessanti pagine della Storia («controstoria») d’Italia. Altro che Macchiavelli, qui s’è sostenitori (ultrà) del Guicciardini e de *lo particolare suo!* Una sintetica ed esaustiva carrellata storica da Camillo Benso conte di Cavour al Silvio Berlusconi, l’immancabile e ben focalizzata Italia giolittiana e le turbolenze di fine ‘800-1913, passando infine per i travagli e maldipancia del secondo Dopoguerra, le ingerenze e dispotismo USA (l’arcigna ambasciatrice Clare Boothe Luce) e la prima generazione e rispettivi padri che hanno vissuto l’Italia Repubblicana. Una certa naturale attenzione e cura nel raccontare e analizzare il ruolo del Vaticano, dei cristiani cattolici e la vita politica di questa popolazione, tornati oggi (Politiche 2008) ad avere un ruolo particolarmente strategico, in una complessiva vita politica Italiana cadenzata da una catena “infinita” di tattiche e “tatticismi” (abuso). Gli “anni di piombo” e del “Kossiga boia” raccontati velocemente dalla figlia (allora liceale) Annamaria. La vita politica durante la stagione propria della DC, vissuta e analizzata («pelo e contropelo») ora in prima persona da Cossiga stesso, temprato protagonista (anni ‘50-’60) e memoria vivente: [...] *Ci battevano per un nuovo partito di massa, autonomo dalle gerarchie ecclesiastiche, più vicino alla base, ideologicamente antifascista e perciò moderno: dossettiani senza Dossetti, ci sentivamo dei «leninisti cristiani». Ci chiamavamo Giovani Turchi [...].* Cosa evidenziata da Cossiga, è l’importanza complessiva e strategica dell’area dei Castelli Romani nella dinamica politica nazionale (cosa che evidenzio anche nella mia tesi-saggio). De Gasperi soggiornava a Castel Gandolfo e qui si svolgevano importantissime riunioni e consulti, oppure la celebrata “battaglia di Grottaferrata” (Luglio 1951), storico centro campione dei cattolici e nel Lazio, teatro del consiglio nazionale della DC, con duri scontri tra Fanfani (altro protagonista marcato qui a uomo) e Dossetti, oppure le manovre comuni con i socialisti e i repubblicani (Albano Laziale e Ariccia). Comunisti e Pci dei quali Cossiga evidenzia i travagli interni e sotto Enrico Berlinguer (altro sardo), ora invece la coraggiosa intelligenza politica (l’“eurocomunismo”). Vulcano Laziale, e dintorni, dunque, teatro centrale (non solo geograficamente) dell’Italia e soprattutto repubblicana. Un bel e centrale “ring” e nazionale dello scontro tra forze tradizionaliste e progressiste, laici e cattolici...tra “bianchi” e “rossi”. Secondo solo forse all’Emilia Romagna. Il libro non pretende di essere un testo “scolastico”, ma è particolarmente illuminante e riflessivo. Cossiga pecca forse un po’ troppo di ottimismo nel dipingere la storia Italiana e della DC. “Italiani sono sempre gli altri”...e arcitaliani sembrano qui essere, e per volontà, gli isolani sardi più che i continentali!*

## “Quando torna” di Roberto Pallocca



(**Enrico Pietrangeli**) - C’è un’insolita lettera che irrompe nella vita di Fernando, un passato che ritorna, in qualche modo sopravvissuto e che nella forma romanzo diviene presente stratificandosi in una dimensione surreale. L’ideale di un amore che resiste e pertanto sussiste, dilaniato dalla guerra ma non nelle sue percezioni, semmai assopito anzi, paradossalmente alimentato da quella ineluttabile separazione, un “tempo perduto” che si concretizza nel ricordo, presente onirico che riveste di un’aura epidermica il protagonista, quella del vivere l’ideale senza condividere una più accertabile quotidianità, quanto più facilmente si adagia e compromette nel bivio di un binario morto, di quel che avrebbe potuto essere e non è stato. Fernando e Rossana, così diversi culturalmente e prossimi nel sentire, probabilmente non avrebbero avuto altro da eternare se non quanto lo stesso destino aveva loro riservato. Destino che ricorre nel romanzo, tanto da assumere il ruolo portante di un invisibile demiurgo a cui nulla serve opporre resistenza. Un fato che, alla soglia della terza età, continua a riservare sorprese lasciando impresse le sue orme nella comune necessità di dare un senso alla vita. Fernando ne verrà appieno investito tramite l’inaspettata e tardiva missiva di Rossana, quella che ne suggellerà la morte lasciando allo scoperto il frutto di una lontana e mai appassita stagione dell’amore. Amore che diviene anche atto di fede, “contadino che sparge sementi nel cuore”. Capitoli brevi, scorrevoli ed essenziali. Strutturato con spaccati storici, che ciclici ritornano assecondando il flusso di coscienza di Fernando nel percorso formativo della sua esistenza. Dapprima velata e poi sempre più manifesta e macchinosa, la sequenza dei provvedimenti antisemiti accompagna le vicende amorose di Fernando e Rossana accrescendo paure nelle loro coscienze già inorridite fino all’epilogo della guerra per arrivare oltre, alla tristemente nota occupazione nazista di Roma. Emergono anche i germi dell’esaltazione del matrimonio e della “famiglia unita e prole numerosa”, stereotipi mussoliniani reincarnati nel bipolarismo catto-fasciocomunista, sottoposti alle falciatelle della guerra prima e decodificati poi attraverso l’implosione della famiglia nella cronaca odierna. Nei dialoghi compare anche Nietzsche, non solo come modello educativo, teso ad immortalare il mito, ma anche come oracolo della condizione sentimentale dei due protagonisti, poiché “ogni cosa è già avvenuta e avverrà nel futuro”. Rossana, che è nata in Italia, è anche figlia di un giornalista americano. Ambientato a Roma, in un’epoca in cui si respira un’aria sempre più prossima alla guerra, questo romanzo palesa l’identità culturale italiana rappresentando la diversità dei costumi familiari della donna, così lontani dal nostro provincialismo e, soprattutto, da Balilla e Azione Cattolica. Le ferrovie fungono da collante tra narratore e protagonista visto che anche Fernando verrà assunto, grazie allo zio Filippo, come casellante (con la morte del padre carpentiere, la figura dello zio Filippo sopperisce alla figura paterna vestendo i panni di allineato al regime della prima ora). Lì, tra un treno e l’altro, si consumeranno gli ultimi fugaci incontri tra i due innamorati, incluso un austero, ma intimo e felice, capodanno trascorso insieme. In questo stesso luogo ricorre ancora, in chiave evocativa, il ruolo paterno, quello di Carlo, l’anziano ferroviere prossimo alla pensione. Libro che “nasce da un incontro”, come chiarisce l’autore, dove si rilevano ascendenze stilistiche americane ma prevale una prosa poetica che risente di un registro monocolore, talvolta prossimo al sentimentalismo sebbene capace di spessore e in grado di proiettare un’esistenza sullo schermo della grande storia.